DOMENICA DI CARTA. LA VOCE DELLA STORIA
ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, 5 OTTOBRE 2014

"VADO A BATTERMI". VOCI DAL FRONTE E TESTIMONIANZE SULLA GUERRA"

Sono 5 lettere, quattro delle quali indirizzate a Costantino Canneti, illustre personaggio mantovano, e una a Castiglioni Giorgio, presidente del Tribunale di Modena. Sono tutte esposte nella mostra "La Grande guerra nei fondi dell'Archivio di Stato di Mantova e in raccolte private"[1], sezione VADO A BATTERMI" VOCI DAL FRONTE E TESTIMONIANZE SULLA GUERRA, provenienti dall'Archivio *Canneti Enrica* e dall'Archivio *Castiglioni*, qui conservati.
Le lettere sono in ordine di data e toccano quasi tutto il periodo della guerra. Dopo i primi mesi di entusiasmo patriottico, cominciano manifestazioni di disagio, che trova il suo culmine nella ritirata di Caporetto. Viene organizzata la difesa sul fiume Piave. Ultima immagine autentica di quanto è accaduto è la lettera del 7 novembre 1918, quattro giorni dopo la firma dell'armistizio tra Austria e Italia, avvenuto il 4 novembre vicino a Padova, a Villa Giusti. Sono parole che raccontano storie di vita e di guerra, vere e pungenti che, pur nella disomogeneità e nell'imperfezione, ci restituiscono testimonianze di gioventù e di speranza e ci permettono di scoprire un mondo complesso e di speciale umanità.

- Cartolina postale inviata da Arturo Rabbi a Costantino Canneti, Carnia, 22 maggio 1916
  ASMn, *Canneti Enrica*, b. 63
- Lettera di Guido Merico a Costantino Canneti, Canelli, 19 gennaio 1917
  ASMn, *Canneti Enrica*, b. 5
- Lettera di Cesare Mattioli a Costantino Canneti, Porto San Giorgio, 11 giugno 1917
  ASMn, *Canneti Enrica*, b. 2
- Lettera di Baldassarre Catiglioni al padre Giorgio, Zona di guerra, 11 novembre 1917
  ASMn, *Castiglioni*, b.110
- Lettera di Cavallini a Costantino Canneti, Rosà, 7 novembre 1918
  ASMn, *Canneti Enrica*, b. 2

M. Luisa Aldegheri
Archivio di Stato di Mantova

[1] Mantova, Archivio di Stato, Sacrestia della SS. Trinità, 3 settembre 2014 – 31 gennaio 2015.

Cartolina postale inviata da Arturo Rabbi a Costantino Canneti, Carnia, 22 maggio 1916
ASMn, *Canneti Enrica*, b. 63

Testimonianza dell'attività di un telefonista al fronte.

"22 maggio 1916, zona Carnia[2]

Egregio cavaliere[3],

In questa notte di maggio tanto bella, mentre le truppe ed i signori ufficiali, che non sono di servizio, riposano (sempre però pronti in caso d'allarmi), il telefonista[4] veglia al chiarore di una piccola lampada ad olio agli apparati telefonici. Di tratto in tratto lo stridere della chiamata fonica interrompe la quiete della notte. Ed il telefonista corre all'apparato, ascolta…"pattuglia nemica in ricognizione…molti lumi vaganti sull'opposta cima…intenso fuoco di fucileria nella valle…allarmi! Nemico in vista", sono le solite frasi che circolano pei telefoni. Distingue l'urgenza, scrive in fretta, corre al comando che provvede. Ecco il compito di questo umile soldato sul quale incombe tanta responsabilità. Quali conseguenze potrebbe condurre la trascrizione di un ordine in ritardo? Perciò bisogna vegliare costantemente, ininterrottamente. E siamo lieti di far ciò perché il nostro servizio è reso alla nostra cara patria, ai nostri cari che gioiscono alla vittoria delle nostre armi e che, benché lontani, vivono della nostra vita.

La mia salute è ottima, e lei cavaliere come sta? Quali novità vi sono costì? Saluti distinti, ma nel contempo affettuosi dal suo Arturo Rabbi[5]"

---

[2] La Carnia è un territorio appartenente alla regione Friùli Venezia Giulia, a ridosso dei confini dell'Austria. Il passo Mauria, dove nasce il Tagliamento, permette di recarsi dalla pianura friulana alle Dolomiti bellunesi, mentre il passo di Monte Croce Carnico rappresenta ancor oggi uno dei principali valichi tra il Friuli Venezia Giulia e la Carinzia. Proprio quest'ultimo, un secolo fa, fu al centro della Grande Guerra in Carnia, perciò tutte le cime circostanti vennero contese, occupate e militarizzate da entrambi gli schieramenti.

[3] Canneti Costantino, nato a Mantova l'11 aprile 1870, figlio di Enrico e di Gastaldi Francesca. Studente. Alto 1. 67, capelli castani e lisci, occhi castani, colorito bruno, dentatura sana. Abile II cat. 8 maggio 1890 (ASMn, Leve 1870, 193/894).

[4] Nel corso della prima guerra mondiale tra gli apparati di comunicazione in dotazione agli eserciti, il telefono, insieme al telegrafo, ricoprì un ruolo significativo. L'organizzazione del servizio I.T. (Intercettazioni Telefoniche, istituito presso ogni Comando di Armata, fu affidata a tecnici e ingegneri esperti di telecomunicazioni. Il collegamento avveniva attraverso cavi aerei, collocati su pali o più frequentemente appoggiati sugli alberi. Erano linee fragili e facilmente sabotabili. (vedi: http://www.litaliachiamo.it/244/il-telefono-nella-grande-guerra).

[5] Arturo Rabbi era nato a Porto Mantovano il 25 luglio 1884, figlio di Evaristo e di Brocaioli Angela. Impiegato. Alto 1. 69, capelli castani e lisci, occhi castani, colorito pallido, dentatura sana. Abile 27 dicembre 1904, I cat. (Asmn, Leve 1884, 347/881).

Lettera di Guido Merico a Costantino Canneti, Canelli, 19 gennaio 1917
ASMn, *Canneti Enrica,* b. 5

Merico, padre di "cinque figli e presto 6", *interpella Canneti in merito all'auspicato suo trasferimento presso un reggimento con sede in Mantova per motivi familiari.*

"Canelli[6] li 19 del 1917.
Gentilissimo signor cavalier Canetti
Ho saputo che mia moglie che in questa mia forzata assenza da Mantova, si è permessa di incomodarla per interessarsi della mia situazione.
Lei conosce già il mio temperamento e quindi immaginerà certo, quale dispiacere provi ad essere staccato dalla famiglia, io che non l'ho mai abbandonata e che conducevo una vita proprio famigliare.
Certo mia moglie non ha errato a rivolgersi alla signoria vostra perché, lei, ha molte conoscenze ed influenze e una sua parola potrà certo agevolare il corso regolare delle mie carte che, come le avrà spiegato mia moglie, sono già al comando territoriale di Verona.
Siccome ho già 5 figli e, presto 6, tutti al di sotto di anni 12 e sono dichiarato abile pei servizi sedentari, quantunque della classe 1879, dovrei aver diritto di essere trasferito ad un reggimento o distaccamento di sede in Mantova (per esempio al 9° artiglieria), ma siccome purtroppo questi decreti subiscono varie interpretazioni, così temo che vengano interpretati a mio danno.
Nelle carte trasmesse dal nostro municipio a Verona, ho unito anche un certificato medico dal quale risulta che mia madre (di 77 anni) è inferma e mia moglie impossibilitata per ragioni di salute ad attendere alla numerosa prole.
Non è questione di voler esimersi dal prestare servizio militare, ma soltanto ottenere il cambio di residenza e, quindi, con buone raccomandazioni, potrei anche ottenere.
Ringrazio infinitamente di quanto lei potrà fare e, chiedendole scusa del disturbo che le avrà arrecato mia moglie, mi creda di lei obbligato.
Guido Merico[7]
7° Reggimento Artiglieria 4° compagnia 1° sezione – Canelli"

[6] Canelli è in provincia di Asti. La sola città di Canelli contò 140 Caduti, come testimoniano i monumenti di piazza Della Repubblica e di Regione Sant'Antonio. Cippi recentemente censiti con date e nomi, dall' "Associazione Memoria Viva" per conto del Comune.

[7] Guido Merico era nato a Mantova il 16 luglio 1879, del fu Alfredo e di Adelaide Mombelli, impiegato, riformato per otite alla classe 1880. Alto 1. 72, capelli neri e ondulati, colorito bruno, dentatura sana. Abile arruolato I cat. il 24 ottobre 1916. (ASMn, Leve 1879, n. 292/379).

Lettera di Cesare Mattioli a Costantino Canneti, Porto San Giorgio, 11 giugno 1917
ASMn, *Canneti Enrica,* b. 2

Mattioli informa che "i treni armati costituiscono l'unica difesa sul nostro Adriatico"*; nella postilla la moglie Elisa chiede* "prostici per la fine dell'attuale sfacelo".

"Porto San Giorgio[8], 11 giugno 1917
Gentilissimo cavaliere,
Semplice, piccolo, è il ricordo che le invio. I treni armati costituiscono l'unica difesa del nostro Adriatico. Come nei sette comuni[9] i territoriali risposero ai posteri: "Qui non si passa", così noi con i treni gridiamo: "Qui non si sbarca, ed al grido di Viva l'Italia, scombaginiamo il nemico gridandogli: Rapito dal fuoco sul ferro, lancio ferro e fuoco. Tale scritto è impresso in latino sul piccolo ricordo che le invio!!! L'accetterà, lo spero. Pronto in tutto per difendere la mia costa e tutta la bella penisola, mi creda suo devotissimo
Mattioli
Mia moglie qui presente segue nelle vicinanze del treno le sorti civili e si unisce per salutarla cordialmente !! Speriamo rivederci a presto, mi permetto di esternarle il mio più sincero ed affettuoso saluto.
Mattioli[10]

Gentilissimo signor cavaliere. Seguo con rassegnazione e pazienza le sorti del mio Cesare che, a difesa della costa Adriatica, percorre questa sui treni armati. Ricordiamo lei con santuario affetto perché, quasi per incanto, il giorno 14 dicembre 1912 ci annunciò la pace Italo-Turca. Quali sono i suoi pronostici per la fine dell'attuale sfacelo? Si ricordi. Unitamente alla sua gentile signora che spero poter conoscere, le invio i più rispettosi ossequi.
Elisa Mattioli"

---

8 Porto San Giorgio è in provincia di Fermo, nelle Marche ed è bagnato ad est dal mar Adriatico.

9 I sette comuni dell'altopiano di Asiago sono suddivisi in 8 circoscrizioni: Asiago, Lusiana, Enego, Roana, Rotzo, Gallio, Foza, Conco (quest'ultimo, definito l'ottavo comune, in quanto fino al 1796 era una frazione di Lusiana).

10 Cesare Mattioli, Roverbella 19 gennaio 1883, di Giuseppe e Bosio Giuditta. Riformato alla classe 1884. Abile arruolato il 20 luglio 1916, I cat. (ASMn, Leve 1883, n. 336/841).

Lettera di Baldassarre Catiglioni al padre Giorgio, Zona di guerra, 11 novembre 1917
ASMn, *Castiglioni*, b.110

Il militare, dal fronte del Piave, rassicura il padre sulle sue condizioni dopo la ritirata di Caporetto del 24 ottobre 1917, ed esprime l'auspicio che il nemico ("quei porci degli Austriaci") *siano fermati.*

"Zona di guerra 11 novembre 1917
Carissimo papà,
Finalmente ieri dopo 15 giorni abbiamo ricevuto la posta e mi sono giunte tutte le vostre sino al 25. Come potrai immaginare abbiamo passato giorni terribili, sotto la pioggia torrenziale e la fanga[11], per fortuna sto sempre bene. Al comando siamo rimasti in due, gli altri tutti dispersi. Durante la ritirata[12] sento con dispiacere che l'Adele è stata ammalata, spero che sarà ristabilita. Sono al Piave. Speriamo di fermare quei porci degli austriaci!! Dopo i primi giorni di avvilimento per una ritirata così grande tutti andranno riconfortandoci sperando di fermarli!!
Bacioni e saluti a tutti e un abbraccio dal tuo affezionatissimo Baldassarre
Ho perduta molta roba, ma la biancheria è salva"

[11] Fanga = Fango, ter. dialettale (Battaglia).
[12] Il riferimento è alla ritirata di Caporetto del 24 ottobre 1917, ritirata con la quale si concluse la 12° battaglia dell'Isonzo, guidata dal generale Luigi Cadorna.

Lettera di Cavallini a Costantino Canneti, Rosà, 7 novembre 1918
ASMn, *Canneti Enrica,* b. 2

4 novembre 1918: entra in vigore l'armistizio che chiude le ostilità fra Italia e Austria-Ungheria, terminate con la battaglia vittoriosa di Vittorio Veneto. Dal Col Rosà, con umanità Cavallini, pur "nell'esaltazione più commossa dello spirito", *dà voce anche alle sofferenze degli avversari.*

"Rosà[13] 7 novembre 1918
Egregio cavalier Canneti, parlarle d'entusiasmo in questi momenti, dirle della esaltazione più commossa dello spirito, è cosa inutile; nella presente elettrizzazione degli animi, in questa superba glorificazione della patria non vi possono essere differenze in quanto sono patti italici dal Brennero al Peloso.
Ma, per chi visse in questi luoghi, sulla soglia della gloriosa battaglia, fra l'urlo infernale delle artiglierie, fra il pandemonio di movimento che su questa nostra strada fu fatto in alimento della furia immortale dei nostri avi, l'attuale calma, il non cessato, ma diminuito tumultuare dei carri, dei convogli, di colonne, questo attenuarsi di fragore, risultato della vittoria, d'una delle più imponenti e fulminee vittorie che la storia conosca, è cosa che in verità trascende i limiti d'ogni più fantastica visione: onde non erro dicendo che qui si sente più grandiosamente tutta la bellezza di questa sublime ascesa della patria. Il pensiero che proprio qui, in cospetto e a' piedi del Grappa sacro d'immortale memoria, sui fianchi del quale si è combattuta furiosamente la sanguinosa battaglia; che qui, dico, si è compiuto il destino d'Italia nostra, e qui soppressa per sempre l'infame aquila bicipite degli Asburgo, non può non incatenare in particolarissimo modo questi luoghi alle grandi fortune della patria.
Ora sono lunghe colonne di prigionieri nemici che ingombrano le nostre vie, con le facce mortificate e sommesse; quelli che sarebbero scesi, come in castigo di Dio, a derubare tutta la nostra opima ricchezza, a stuprare le nostre donne, a coprirci d'ogni insulto ed umiliazione e devastare con la peggiore barbarie le belle nostre contrade.
Ora sono dei vinti, e il gentile sentimento di questa popolazione li lascia passare senza un rimbrotto[14], quasi con un senso di compassione. Ma accanto a questi giungono festose altre schiere di prigionieri balzati giù dalle vie più tridentine, mentre avanzavano vittoriose le artiglierie liberatrici, erano i nostri che il nemico teneva in quei luoghi aggiogati come bestiame nei più duri lavori. Noi li circondiamo commossi, li assediamo ed di quali cose orribili essi narrano dei patimenti sofferti, del bastone provato, e per vero le loro facce sparute ne sono la testimonianza più sicura. I nostri ufficiali si sono slanciati di sbalzo a visitare i vicini luoghi liberati: Arsiè, Fonzaso[15], Feltre e i vari paeselli. Cose spaventevoli sa, egregio cavaliere, dalle case è stato letteralmente portato via tutto, non solo, ma per bruciare o per altri usi hanno scoperchiato i tetti levando le travi, hanno tolto tutte le impalcature dei piani, le imposte delle finestre, le porte, insomma ridotto le case come se vi fosse passato l'incendio. Una desolazione. Né basta, si son fatti consegnare tutto, tutto, le donne dovettero dare perfino le sottane e sono coperte d'un cencio di sopravveste. Che dico

[13] Rosà (Vicenza) viene a trovarsi nelle immediate retrovie durante la grande Guerra. La comunità offrì assistenza ai profughi della Valsugana e dell'altopiano dei sette comuni che sfollarono in lunghe carovane dalle aree di guerra, ritrovandosi senza il minimo indispensabile con cui vivere. Nella seconda parte della guerra anche numerose famiglie rosatesi dovettero emigrare temporaneamente per sfuggire alla distruzione che il fronte, sempre più vicino, causò. La villa settecentesca Dolfin Boldù nel 1918 fu sede del comando del IX corpo d'armata schierato sul monte Grappa, e il 24 agosto dello stesso anno ospitò il re d'Italia Vittorio Emanuele III.
[14] Rimprovero aspro.
[15] Fonzaso, paesino bellunese. Nel periodo della Grande Guerra, dopo la disfatta di Caporetto, Fonzaso fu occupata dalle truppe austro-ungariche: il Grappa divenne l'ultimo baluardo della patria: fu un anno terribile, di fame e di patimenti, con oltre trecento morti per la "spagnola"; ma la popolazione seppe resistere, senza abbandonare case e poderi, e meritò il riconoscimento della Croce al merito di guerra.

ancora? Le giovani sciagurate in gran parte furono contaminate, parte con la violenza, parte per ottenere qualche pezzo di pane. Purtroppo si vedeva ovunque ventri tumidi. Che figli, che figli! Ma se c'è una giustizia, bisognerà pure che di questo martirio dei nostri fratelli il malaugurato augello bicipite paghi il fio.
Non le dico (ella già lo sa) che oggi il viaggiare in ferrovia è un affare tormentoso e difficilissimo. Spero che fra qualche giorno sia meglio, tenterò adunque d'essere in residenza per sabato 16 o domenica 17 corrente. Ma per il caso che potessi semplificare il mio viaggio, e prendere la ferrovia, ad esempio a Vicenza, mi mandi senza indugio una richiesta, lasciando in bianco l'itinerario e la data.
Mi ricordi, ancor più caldamente del solito, agli egregi del tribunale, dico il signor Presidente, il cavalier Perrotti, il giudice Garbusio, oltre il nostro caro Sorrentino.
Cordialmente
Suo affezionato Cavallini"